



***“Il problema non è che fuori si invecchia, ma che si resta giovani dentro.”*** Vincent rifletteva su questo aforisma mentre contemplava il Monte Bianco dal versante francese. Ne aveva appena attraversato la pancia, alla scandalosa cifra di trentasei euro e ottanta, ma ancora non ne era venuto a capo. ***“Al diavolo Oscar Wilde e i suoi machiavellici aforismi”*** disse tra sé. Chiuse mentalmente l'argomento, scattando qualche altra foto al ghiacciaio dal destino infausto. Dopo tanti anni di lavoro, svagarsi qualche giorno, assieme agli amici di bicicletta e magari trovare il tempo di riflettere sulla nuova vita lo rigenerava come acqua in un deserto. Il giorno precedente il suo amico Giorgio, campione iridato di bicicletta, gli aveva regalato una delle sue magliette dicendogli scherzosamente che era in comodato d'uso. ***“Come minimo gli porterò una bottiglia di vino dalla Borgogna”*** pensò, mentre s'incamminava verso l'auto. Eppure, ripensando alle cose nello zaino, aveva la sensazione di aver dimenticato qualcosa. ***“Soldi, tessera sanitaria? Okay. Carica batterie? Pure. La testa, anche se un po' ovattata per l'altitudine, c'era. E allora? Beh, pazienza, mi verrà in mente.”*** Diede un'ultima controllata alle bikes sul portabici e assieme a Gianni, Lucia e Maria, riprese la strada che li avrebbe condotti all'appuntamento con gli altri trentacinque amici di bicicletta. Giunti con un certo anticipo in prossimità di Mâcon, una cittadina accoccolata sulle rive del fiume *Saône*, i quattro amici decisero di tirare dritto per Cluny e visitare l'Abbazia benedettina. Dovettero però constatare con delusione che, dell'originale capolavoro gotico del settecento, era rimasto ben poco. ***“Una fregatura”*** sentenziò Vincent all'uscita. Aveva invece trovato interessante il soffitto del granaio del XV° secolo in legno di quercia e il chiostro dai portici colonnati. All'ora, quando le ombre

incolori s'allungano, fecero ritorno a Mâcon, luogo del ritrovo. “*Uhau, che bello rivedersi*” esclamò Vincent nell'abbracciare gli altri amici del gruppo intenti a scaricare le biciclette dalle loro auto. All'appello mancavano James e Dieter. Problemi di salute. “*Che peccato!*” In compenso c'erano cinque nuovi amici: Alfredo, Angela, Lucia, Remo e Silvia. Avrebbero condiviso camere in ostelli a basso costo, aspre salite e improvvisi acquazzoni. Di sicuro non potevano immaginare quali piacevoli sorprese avrebbe loro riservato l'inconsueta vacanza. “*Vincent, hai portato qualcosa da leggere?*”, gli chiese Maria. Ecco cosa aveva dimenticato! Il *De bello Gallico*. Gli dispiacque, ma non più di tanto ripensando alle parole di Paolo Urbani, il leader storico di *vadoinbici*, che soleva raccomandare: “*Portarsi dietro l'indispensabile*”. D'altronde, viaggiando con bagaglio al seguito sulla bicicletta per oltre una settimana, tutto il necessario doveva essere scrupolosamente ridotto al minimo. Come spesso gli accadeva in vacanza, quella prima notte Vincent dormì poco. Alle prime luci dell'alba già camminava lungo le rive della *Saône*, armato di macchinetta digitale dotata di GPS e di cartina della città raccattata nella hall dell'albergo. La sera precedente, richiamato dal suono di una band, aveva percorso lo stesso tragitto fin sull'altra sponda. Il ponte di Saint-Laurent illuminato gli aveva evocato con nostalgia un altro ponte: quello delle Catene sul Danubio. Il sorgere dell'aurora, che silente tingeva l'orizzonte cangiante, lo riportò alla realtà e, scattata un'ultima foto al sole nascente, si apprestò a raggiungere gli altri per la sostanziosa colazione mattutina. Quella mattina Patrizia prese il posto di Lucia che, ancora in fase di rodaggio, decise di restare con il gruppo che li avrebbe raggiunti verso mezzogiorno. La ciclabile *voie-verte* per raggiungere Taizé, immersa per lunghi tratti in un bosco di lecci, robinie e larici, correva sopra una dismessa ferrovia. All'improvviso l'entrata ad arco parabolico di un tunnel costrinse i quattro amici a consultare la cartina: *Tunnel du Bois Clair* indicava Gianni con sicurezza. “*Che bello*” esclamò Vincent, preso da euforia. Completamente buia, la galleria celava un fascino particolare che a Maria, per certi versi, creava invece angoscia, tanto da indurla a chiedere di proseguire a piedi. Bicyclette alla mano e illuminati dalla sola luce di un telefonino, il cadenzato procedere dei loro passi faceva da contralto ai gocciolii delle umide pareti le cui eco si sovrapponevano aritmiche. Vincent si guardò bene dall'indicare gli innocui guardiani notturni abbarbicati a testa

giù sull'interminabile volta. Ad attenderli all'uscita un cielo imbronciato e un tiepido calore che odorava di bosco. La comunità di Taizé fu presto raggiunta dopo un'ultima breve asperità che spezzò le gambe di alcuni e la catena della bike di Luca. Taizé, meta di giovani da tutto il mondo, è luogo di aggregazione di molteplici religioni che si ritrovano unite sotto un unico tetto: la Chiesa della Conciliazione. Una preghiera sulla tomba di *frère* Roger e un francescano pranzo a base di *cuscus*, prima di riprendere il viaggio alla volta di Cormatin, salutarono la comunità di Taizé.

L'indomani, dopo la timida pioggerella del mattino, il tempo sembrava volgere al bello. A far le pentole, però, ci pensò un'insidiosa salitona che sgranò il gruppo cosicché, per qualcuno, *Chalon sur Saône* parve irraggiungibile. Al grido di “*Ce l'ho fatta*” di Lucia, rispondeva Silvia (promossa apprendista meccanico) con “*Ahleà bonbon.*” Così la salita fu presto dimenticata quando, sulla meridiana, il sole segnava le nove e qualcosa. Il meno preoccupato di tali inezie era Andres. Sempre tra i primi del gruppo, ascoltava tranquillamente musica dal lettore MP3 sfoderando un inedito sorriso. Chissà cosa gli passava per la testa da renderlo tanto felice? Pedalare gli risultava talmente facile da farlo anche senza mani (inconsapevolmente emulava tal Giuliano Calore, lo scalatore acrobata degli anni ottanta). Sul far della sera un acquazzone pareggiò il conto infradiciando *tout le monde*. A Chalon sur Saône la visita alla cattedrale Saint-Vincent fu cosa scontata, così come una *promenade* intorno all'isola maggiore. S'attardava il sole a scoccar l'ultimo dardo sulla Saona, mentre, al brindar dei trascorsi cinque lustri di Eliana e Paolo, alzava lesto il calice Giovanni e il suo canoro vociar. L'ammaliante sorriso di Melanie, *jeune fille* di servizio ai tavoli, e un ballo sul sagrato della Cattedrale chiudevano una giornata densa di emozioni.

Un luminoso riverbero annunciava un nuovo giorno sulla *Côte de Beaune*, quando un sole velato fece la sua comparsa. Solo lievi batuffoli di nuvole stazionavano sopra un promontorio, dal quale Vincent cercava la giusta angolazione da immortalare, senza tuttavia riuscirvi. Viti alte quanto un soldo di cacio, allineate con precisione geometrica, si srotolavano a valle in filari paralleli. Preso tra le mani un grappolo maturo, Vincent rigirò tra le dita quel miracolo della natura, lasciando che il tempo scorresse come eterna marea. Presto altre mani, ben più callose, avrebbero raccolto i frutti di tanto paziente lavoro per farne profumati chardonet e amabili pinot. Ma che

ci faceva un trullo nel cuore della Borgogna? Altro non era che un *cadoles*, probabilmente costruito da un *vignerons* innamoratosi di Alberobello. La foratura alla bike di Patrizia e un problema al mozzo del carrellino di Giovanni, costrinsero il gruppo a frammentarsi. Al limitare del declivio un vetusto casolare abbandonato evocava risa e canti di fanciulle dentro tini a pigiar l'uva sotto sguardi ardenti di *vignerons* tirati a festa. Fu come se all'improvviso un antico mondo si fosse ridestato e Vincent avesse voglia di farne parte con tutto se stesso. L'eco di un cane alla catena ridestò la sua mente e... l'impaziente bicicletta. “*Bonjour mademoiselle, excusez moi, vous avez vu un groupe de ciclystes de passer?*” Chiese Vincent, nel suo stentato francese, ad una ragazza in capo ad un filare sulla Route des Grands Crus. “*Oh oui monsieur, tout droit puis tournez à gauche*”, rispose quel dolce viso illuminato dal sole che moriva tra i suoi capelli ramati. “*Merci, et au revoir.*” La salutò Vincent. Della *petite ville* di Beaune Vincent forse scorderà la visita all'*Hospices de la Charité* dai tetti policromi e il suo straordinario fiammingo Giudizio Universale, la Basilica gotico-romana di Notre-Dame, il mercato rionale con le prelibatezze della Borgogna, ma, di sicuro, ricorderà le *délicieuses escargots en sauce* e il delicato *chardonet du la Côte d'Or* assaporati quella sera d'agosto. L'indomani, pedalando in un lembo di paradiso, dove il sole sorge che nemmeno ci si accorge e discreto tramonta, Vincent pensò che presto sarebbe tornato a casa a vivere una realtà ben diversa. Ma, forse, aveva già ricevuto la sua grazia e non se n'era ancora reso conto! In Borgogna non sempre i vigneti seguono rette parallele e altezze modeste. Sull'altopiano, filari alti ben oltre il garrese di un sauro, disegnavano giottesche sinusoidi e mentre un timido vento ne scuoteva i pampini, il sole, superato lo zenit, ne accarezzava *doucement* il fogliame. Una siepe di prelibate more fece ricompattare il gruppo e riprendere fiato. Giunti a Dijon, città natale di Gustave Eiffel, la trovarono sconquassata dai lavori per la costruzione della nuova tranviaria. Oltrepassare quel caos organizzato richiese pazienza e doti di equilibrismo. Vincent avrebbe voluto essere altrove, magari al vicino autodromo nel quale Gilles Villeneuve aveva corso la sua più avvincente gara, o in qualche piscina a far bisboccia con i bocchioni del gruppo. Ma, si sa, anche il cervello abbisogna di nutrimento. Raggiunto *le centre de la ville* e allucettate le bikes sotto la cattedrale St. Bénigne, ognuno fu libero di visitare la città. Quella notte Vincent,

ripensando alla chiesa gotico-francese di Notre Dame, si convinse che era valse la pena visitarla. La mattinata del giorno seguente si preannunciò nuvolosa, tuttavia un barlume di luce a ponente lasciava ben sperare che presto la leggera pioggerellina avrebbe ceduto il passo ad una splendida giornata. E fu così! Lasciata alle spalle Digione e imboccata la ciclabile che fiancheggiava *le Canal de Bourgogne*, quel sonnacchioso e tranquillo mattino fu improvvisamente scosso dalla possente voce di Giovanni che, in grazia di Dio, sfoderò un repertorio di operette da far accapponare la pelle persino ai turisti a bordo di piccole imbarcazioni ormeggiate lungo il corso d'acqua. Le numerose chiuse, disseminate lungo il canale, non consentivano una navigabilità scorrevole e obbligavano i natanti a soventi attese affinché, giovani guardiani muniti di scooter, potessero spostarsi velocemente da una chiusa all'altra, a svolgere le manovre di riempimento e svuotamento delle vasche. Un ingegnoso quanto semplice sistema di porte mobili consentiva così alle imbarcazioni di superare i dislivelli del canale a differenti quote, sia in salita che in discesa. Un'operazione che incuriosiva e incantava chiunque transitasse da quelle parti. Il tempo di far “colazione sull'erba” a *Le Bassière sur Ouche*, di visitare il castello arroccato a Châteauneuf e “fu subito sera” avrebbe scritto Quasimodo. Ma non per quelli di *vado in bici* che, al termine di una discesona, incrociato il *Lac de Panthier*, in un battibaleno ci si tuffarono dentro, incuranti delle sue acque non tanto cristalline. La cena a buffet a *Pouilly en Auxois* riempì le pance vuote e di allegria i cuori. La mattina seguente Vincent si svegliò prestissimo con addosso una strana eccitazione. In cuor suo sentiva che quel giorno non sarebbe stata una tranquilla pedalata di trasferimento. Per tutti i fulmini di Odino, in fin dei conti si trovava nella terra dei Celti, di Napoleone Bonaparte. Stava calcando gli stessi passi di Giulio Cesare che aveva invaso la Gallia e nel 52 a.C. aveva preso d'assedio *Alésia* sconfiggendo *Vercingetorix*, il valoroso guerriero che tanto aveva affascinato Vincent alle elementari dalle Salesie. Qualcosa doveva pur accadere! Per non perdere neanche un minuto, Vincent aveva appuntamento di primo mattino con Cristiana per fare un giro in paese che, naturalmente, a quell'ora, trovarono deserto. Visto che non c'era nulla di particolarmente interessante da vedere, presero un caffè all'unico bar aperto e un *croissant* ancora caldo al vicino forno. Ripresa la ciclabile lungo il corso d'acqua della *Côte d'Or*, Vincent pensò a come sarebbe stato bello

trascorrere una vacanza a bordo di un piccolo battello. Una settimana senza vincoli di tempo a leggere di viaggi di leggendari personaggi. Le pazienti biciclette a poppa, una canna da pesca pronta all'uso, una griglia dove abbrustolire fette di pane spesse due dita e cuocere il pescato. La sera fermarsi ad una festa di contrada a ballare fino a notte e, nel dondolio di un tenue sciabordio, addormentarsi al soave gracidio di una raganella. Il mattino lasciarsi svegliare da un tiepido raggio di sole o dal profumo di un caffè già pronto. *“I Castellini hanno forato!”* Gridò qualcuno. *“Ancora? Bene un diversivo ci voleva. Questa volta tocca a Silvia, vediamo come se la cava con la pompa.”* Spiritosò Vincent. Giunti in un'area attrezzata a pic-nic nei pressi di *Venary les Laumes*, come per magia, dalle borse sbucò fuori ogni ben di Dio. Un degno banchetto che saziò l'appetito dei palati più raffinati. Al termine non poteva mancare un improvvisato danzereccio in riva al Borgogna al suono melodico della cornamusa abbracciata da Fabrizio, sotto gli occhi strabiliati dei turisti a bordo di un'imbarcazione attraccata alla banchina. Lungo la strada, sulla piana di Laumes, in prossimità di *Alise-Sainte-Reine*, si ergeva in fase di costruzione l'avveniristico MuséoParc. A Vincent sarebbe piaciuto dargli un'occhiata da vicino, ma il tempo stringeva e un'indicazione stradale già segnalava *Alésia* sul monte *Auxois*. La strada saliva leggermente e anche quando il pendio si fece più duro Vincent, oltrepassando a ritmo sostenuto la statua di Jenne d'Arc a cavallo, manco se ne accorse. Superato uno slargo, la salita, tracciata sull'antica strada romana e che ora portava il nome di *Alleé Félix Kir*, si fece ancora più aspra e invano Vincent cercò un rapporto più tenero. Era tale lo sforzo che strinse i denti fin quasi allo scoppiare delle tempia, tanto che gli venne voglia di mettere giù il piede. Ma desistette! Nonostante il sudore imperlasse copioso la sua fronte e i polmoni, in debito d'ossigeno, reclamassero aria, l'innato orgoglio glielo impediva. Scaramantico pensò: *“Meglio morire sopra la bicicletta che sotto un trattore!”* Per vincere la forte pendenza prese a zigzagare da un'estremità all'altra della strada e le cose sembrarono andar meglio. Giunto a un dosso, ormai allo stremo delle forze, vide qualcosa che gli allargò il cuore e ridiede energia alle legnose gambe. Poco lontano, sopra un piedistallo di pietra, si ergeva imponente la statua bronzea di Vercingetorige. Con una manciata di pedalate guadagnò la sommità spoglia di alberi e si accorse che altri amici avevano raggiunto il culmine. Ne fu così felice che

per un attimo il tempo gli tacque. L'arcigno e possente re dei Galli poggiava entrambe le mani sulla celtica spada alta fino alla cintola. Dal suo volto spiccavano lunghi baffi e uno sguardo truce, rivolto alla spiana di Laumes, dove l'antico guerriero perse l'ultima battaglia che tante vite innocenti spense. Vincent piegò lo sguardo nella stessa direzione del re degli Arverni, con la mano si riparò gli occhi da un assolato riverbero e, guardando a valle, comprese la solitudine di colui che tutto fu, fuorché un barbaro! Alle spalle i colori tenui della sera imbrunivano le querce già notturne.

“*Montbard gare de Montbard*” annunciava l'altoparlante quando l'orologio della stazione ferroviaria segnava le sette precise. L'affaccio della finestra della camera di Vincent all'hôtel de la Gare, dava su piazza Georges Buffon, il più illustre filosofo-naturalista-matematico della Francia del settecento. Nel mezzo di un'aiuola spiccava la statua a lui dedicata dalla città che gli diede i natali.

Il giorno seguente la tabella di marcia prevedeva la visita alla settecentesca Abbazia di Fontenay, quindi il gruppo si sarebbe diviso tra chi era intenzionato a proseguire per *Lucenay le Duc* passando per *Touillon*, per poi ricongiungersi a *Montbard*, e chi invece sarebbe rimasto in riva al lago a crogiolarsi al sole, per poi tornare a Montbard a visitare il Castello. Vincent, uscito entusiasta dal maestoso ex monastero di Fontenay, decise di aggregarsi al gruppo diretto a Lucenay. Sotto un sole che non feriva, non costringeva a cercar riparo, la comitiva, padrona assoluta dell'altipiano, sfrecciava allineata come processionarie. Ovunque cadeva lo sguardo tutto era d'incanto. La strada sinuosa, si snodava seguendo le morbide ondulazioni del terreno, ora fiancheggiando l'alternarsi di campi di girasoli e pascoli rigogliosi, ora tuffandosi dentro boschi densi di profumi e colori. Nel tratto finale, da Lucenay a Montbard, Vincent scoprì che il più celtico del gruppo era Edoardo. Guai a sfidarlo! Lungo i saliscendi scolpiti tra campi di senape in fiore e covoni di paglia, Vincent si mise a tirare, tanto per dare una scrollata ai più temerari e raggiungere più in fretta il pullman per il rientro a Mâcon. Ad un certo punto sentì alle sue spalle una locomotiva sbuffare, era Edoardo che a doppia velocità li superava. Non ci fu verso di riacciuffarlo! “*A forza di pedalare viene fame*” recita un vecchio adagio. Così l'imperativo diventò “*Cercare qualcosa da mangiare!*” Ma nel cuore di quella generosa terra che pareva dipinta da Cézanne, trovare anche una modesta panetteria all'ora in

cui i borgognesi avevano già sparecchiato la tavola, si rivelò impossibile. Solo un miracolo poteva accadere. E miracolo fu! In una locanda a Fresnes, un paesino dimenticato da Dio, assaporarono il più straordinario cuscus della storia di *vado in bici*. Tornati a Montbard, ad aspettarli c'erano trentanove bikes da caricare sul rimorchio del pullman e la gioia di raccontarsi quell'ultimo scorcio di vacanza.

Al ritorno Vincent, mentre riattraversava le Alpi e ammirava quella meraviglia del Creatore, curiosamente si ricordò del racconto di un signore in pellegrinaggio a Santiago de *Compostela*. Nonostante l'avanzata età, aveva attraversato a piedi mezza Italia, la Francia e la Spagna fino alla Basilica di Santiago. Al termine dell'avvincente racconto Vincent gli aveva chiesto cosa l'avesse spinto ad affrontare il viaggio. “*Per dimenticare una donna*”, era stata la sua risposta. Vincent, rivolto un ultimo lungo sguardo al crinale innevato, si pose la stessa domanda: “*La passione di spingere lo sguardo oltre, fin dove gli occhi si vestono d'altro colore.*” Si rispose.

[enzozatta@tiscali.it](mailto:enzozatta@tiscali.it)